

DELLA CONSULTA

Quando i più avveduti si fecero a richiederla, un anno e più fa, la Consulta sarebbe stato l'organo migliore per la ripresa della consuetudine alla libertà di discussione, il ritorno al controllo degli atti pubblici, il formarsi di una nuova classe politica e per segnare la continuità tra la fase prefascista e la fase antifascista, a fascismo ormai superato nella coscienza pubblica, dando anche al governo una salda base collaborativa tecnico-politica. Osteggiata dal conformismo destrista dei due primi gabinetti formatisi dopo la liberazione di Roma e, pur quando impostasi come necessità, spostatane la data per un sopravvivente autoritarismo che faceva apparire, anche a un governo non rappresentativo o forse appunto per questo, pericolosa qualunque attribuzione di potere sia pure consultivo a organismi più allargati di quel che non fosse la piccola cerchia dei nuovi gerarchi, la Consulta ora nasce, dopo essere stata accuratamente svuotata d'ogni suo significato politico, quando ormai è tempo di chiudere un regime provvisorio, e che anche troppo è durato, e chiedere comunque al responso delle urne, col ritorno alle libere istituzioni democratiche, la sola salvezza ormai possibile del paese. La convoca un governo, pur se sempre più largo ed il primo a carattere nuovamente unitario, sempre più debole e sprovveduto di energia e di significato nel campo interno ed internazionale. Per convocarla, ha dovuto creare — nell'incapacità di stabilirne la data — un ministero della Costituente, quasi che altrimenti non vi si potesse arrivare e in Italia vi sia bisogno per credere ad una realtà di vagheggiarla avanti lungamente; nonchè un altro ministero apposito, della Consulta, roccaforti entambe di due partiti e indice del loro orientamento diverso. E non è possibile, di fronte a tanta *prolatatio institutorum*, non pensare al più deteriore costume

fascista, come, per la Consulta, all'ultima, artificiosa ed inutile, Camera dei fasci e delle corporazioni. La stessa sua composizione a mosaico, riflettente l'immagine ormai diffusa tra il popolo, oltre che nella stampa umoristica, della torta divisa per sei, se assicura il tanto perseguito (e ormai abnorme) equilibrio dei partiti — e con esso la pur tanto cara tregua istituzionale —, è tutt'altro che favorevole ad un utile lavoro di ordinata disamina legislativa, mentre il suo ripeter l'origine dal governo ne impedisce qualunque funzione di rappresentanza politica. Nata quando era ormai tardi per consolidare un regime provvisorio appesantitosi di una situazione pressochè insostenibile, e che aveva frattanto svolto scarso e poco costruttivo lavoro, ed era tempo di venire a risolvere, dal campo interno passando all'esterno, il nostro problema di italiani e di uomini, con la riapertura della lotta politica e la libera consultazione popolare, la Consulta può solo ritardar questa e spingere il dramma italiano, e la crisi che dal governo va al popolo e dal popolo al governo, al loro estremo, a toccare il fondo di un abisso senza esempio nella storia. E questo sarà per l'incapacità, la malafede e l'egoismo di una generazione che ha permesso il fascismo e ha creduto di seppellirlo, restandone inficiata e ripetendone le disonestà e gli errori. Si comprende così come la Consulta non sia stata che un modo, che il governo a sei ha potuto trovare, per allargare senza pericolo la sua cerchia, ed i 'leaders' dei vari partiti per dare un'offa ai più vicini seguaci, a tacitazione dei loro servizi o del loro silenzio. Il sistema è stato — dalla predesignazione del presidente e dei vicepresidenti alla scelta degli oratori su cui è stata fatta valere la disciplina di partito — fedelmente seguito: e il risultato è quel che doveva essere, infinitamente triste, tra di teatro e di accademia. La soluzione intanto si sposta e le crisi si rinviano, chè non si sa più chi sia competente a provarle. Peccato però per i quattrocento consultori: chè avevamo fatto il conto che sei turni sarebbero bastati perchè fra consulta e governo si stabilisse identità perfetta. Intanto, che importa se anche il problema italiano perde quota sullo scacchiere internazionale e l'assenza di capacità costruttiva e di forza di rappresentanza, di abilità e di tatto, da parte del governo, si rivela agli occhi di tutto un popolo? Esso potrà domani trovare da sè la sua via, come potrà ricadere nell'errore, cui nemici stranieri e domestici fan di tutto per

volgerlo. Ma giudicherà con severità moltiplicata dalla sofferenza i responsabili, coscienti o incoscienti, della sua passività oltre la guerra e la rovina.

(ottobre '45)